

## POLITICA

Incontro

## LE NUOVE POVERTA' A TORINO

FONTE RAPPORTO CARITAS - Dati riferiti al periodo tra il 2002 e il 2004:

○ Incremento di indigenti tra il 2002 e il 2004	+ 33%
---	-------

- Tasso di povertà estrema = 5 % (media nazionale 4 %)
- Tasso di povertà media = 12 %
- Tasso di povertà "grigia" (1) = 29-30 % (media nazionale 20-25 %)

### PRINCIPALI CAUSE DI DISAGIO INDIVIDUATE DAL RAPPORTO:

- Problemi di salute, precarietà del lavoro e disoccupazione, debiti, sfratti (2), dipendenza, da alcool, farmaci e stupefacenti, gioco d'azzardo.

### NECESSITA' EVIDENZIATE DALLE PERSONE CHE SI RIVOLGONO ALLA CARITAS PER RICHIESTE DI AIUTO:

- Pagamento delle utenze domestiche = 88 %
- Pagamento delle spese per l'abitazione = 37 %
- Pagamento di cure e farmaci = 36 %

oltre a

- Difficoltà per la ricerca di posti di lavoro = 52 %

---

(1) Viene usato questo termine per definire la parte di popolazione che, nel periodo antecedente il rilevamento, era titolare di redditi sufficienti ad assicurare il soddisfacimento delle esigenze vitali ed un discreto livello di benessere (*benestanti*), ma che, attualmente, si trova in una fascia di reddito che supera di poco le soglie minime stabilite e perciò non può usufruire dei sussidi sociali degli enti locali, pur cominciando ad incontrare alcune prime difficoltà economiche. Tale fenomeno, inoltre, viene difficilmente intercettato dai servizi sociali.

(2) E' stato rilevato un aumento degli sfratti per morosità, sia nelle abitazioni private, sia nell'edilizia pubblica. (Giorgio Ardito, presidente dell'Atc, Agenzia territoriale per la casa, ha precisato che nei 30mila alloggi dell'ente, gli sfratti sono un centinaio all'anno, e che, per le famiglie indigenti, sono gli enti locali che si devono far carico di tutto o di parte del canone).

A titolo di informazione riportiamo l'articolo di Marco Toti, pubblicato sul mensile "Italia caritas" del mese di novembre 2003:

### **Povert , dubbi sul Piano: come aiutare le famiglie?**

Politiche sociali

***Il governo italiano ha messo a punto, come richiesto dall'Ue, la sua strategia per ridurre indigenza ed esclusione sociale. Riemerge una impostazione che punta soprattutto a finanziare i nuclei che si prendono cura dei casi di disagio: ma quando la famiglia da sola non ce la fa e chiede relazioni?***

Nel complesso linguaggio dell'Unione, quando si parla di "strategia di Lisbona" si intende dire che la ricca e vecchia Europa si   accorta che non tutti i suoi cittadini sono ricchi. E tantomeno lo sono gran parte di coloro che vi entreranno nel 2004. Da cui la priorit  decisa dai governi dell'Unione, proprio a Lisbona nel 2000: impegnarsi attivamente per ridurre in modo significativo entro il 2010 la povert  e l'esclusione sociale in Europa.

Nello scorso luglio il governo italiano ha presentato, come tutti i governi europei, il proprio Piano biennale 2003-2005, in cui sono illustrati principi e iniziative concreti, oltre a obiettivi numerici significativi: quanti poveri in meno dovremmo avere in Italia tra due anni?

Durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione si   anche svolta a Torino (16-17 ottobre) una grande Tavola rotonda europea, in cui si sono confrontati i governi e tutti gli altri attori sociali, soprattutto del mondo del volontariato e del *non profit*.

#### ***Ma quanti sono i poveri in Italia?***

Il nuovo Piano nazionale (Pan) si cala in un conteso in profondo mutamento: con la nuova legislatura sono entrate in vigore le modifiche al Titolo V della Costituzione, che hanno mutato le competenze in materia di politica sociale, lasciando al governo solo l'individuazione e la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali e trasferendo alle regioni tutte le altre competenze. Intanto le regioni si sono dotate di politiche che recepiscono il quadro della legge 328/2000, mentre nelle leggi finanziarie 2002 e 2003 sono stati inseriti solo provvedimenti residuali in materia sociale: mancato rifinanziamento della sperimentazione del Reddito minimo di inserimento, agevolazioni e incentivi per gli asili nido. Nel rapporto stato-regioni, l'aspetto problematico riguarda l'entit  del Fondo nazionale per le politiche sociali, che in parte viene vincolato a specifiche politiche (agevolazioni alle giovani coppie per l'acquisto della casa).

Il problema di fondo, per calibrare le politiche anti-esclusione in Italia,   sapere quanti sono i poveri: mancano dati diretti sulla povert  e l'esclusione sociale, cos  si utilizzano i dati Istat, basati in modo esclusivo su redditi e consumi. Ma ci sono forme di povert  non intercettate dall'indagine sui redditi: ex carcerati, malati psichici, immigrati, minori non accompagnati, donne sole con figli. Inoltre gli stranieri (pi  di due milioni di persone) non sono presi in considerazione dall'indagine sulla povert  dell'Istat.

Il Piano, inoltre, non innova il quadro di riferimento valoriale gi  presente nel Libro Bianco sul welfare, limitandosi ad alcune specificazioni ulteriori. Ripresenta infatti un sistema di welfare che trova nella famiglia il principale luogo di cura e presa in carico dei bisogni estremi, sottovalutando i casi – e sono molti – in cui la famiglia   un soggetto debole, non per mancanza di risorse economiche, ma per carenza di relazioni, competenze e capacit  di discernimento. Manca inoltre una visione d'insieme del sistema dei servizi sociali a supporto delle famiglie, come se l'assegnazione di risorse economiche alla famiglia

permetta di rivolgersi a un mercato di imprese che forniscono prestazioni sociali senza un'opera di orientamento, consulenza e accompagnamento, proprie delle professionalità dei servizi sociali. Anche il sistema di sostegno economico alle famiglie per la cura di soggetti deboli, basato sulla defiscalizzazione, tende a incidere esclusivamente sulle famiglie con un reddito stabile, tralasciando le moltissime famiglie con un reddito precario, in nero o senza alcun reddito.

L'esperienza di vita e servizio accanto a molte famiglie in difficoltà ha permesso alla Caritas di maturare una precisa convinzione: famiglie con problemi di dipendenza da alcool, da farmaci e da droghe, segnate da abusi e violenze su minori, da reclusione in casa dei disabili, da forte disagio abitativo, da malattia psichica, nonché famiglie monoparentali, immigrate, di detenuti ed ex detenuti esprimono in genere un bisogno di vicinanza e supporto, piuttosto che di incentivi economici. Si leva, da persone e famiglie, un grido di aiuto che chiede relazioni sociali e comunitarie, corresponsabilità, orientamento e accompagnamento competente e disinteressato. Anche per individuare, in prospettiva, il tipo e il fornitore del servizio più consoni ai bisogni manifesti e latenti. Inoltre la famiglia non è di per sé un soggetto povero, né un fattore di esclusione. Le misure indicate nel Piano, buone per tutte le famiglie, tese a sostenere anche la natalità, appaiono dunque problematiche se concepite come misure prioritarie per rispondere ai bisogni delle famiglie povere ed escluse. La famiglia è il primo luogo di protezione sociale, ma anche il primo luogo di esclusione. Valorizzare le famiglie nella presa in carico dei soggetti più fragili non dovrebbe avere come effetto, nel gioco della ripartizione delle risorse, la diminuzione dell'assistenza sociale e della solidarietà pubblica.

### ***Immigrati, basta la lingua?***

Desto poi preoccupazione la fine della sperimentazione del Reddito minimo d'inserimento (Rmi): era uno strumento con l'obiettivo di favorire, con servizi e misure di accompagnamento, l'inserimento sociale e lavorativo di persone impossibilitate a provvedere al mantenimento proprio e della famiglia. L'introduzione al suo posto del Reddito di ultima istanza (Rui), prevista dal governo, non fornisce invece risposte adeguate: rischia di essere una misura puramente assistenziale a sostegno del reddito più debole, finanziata per metà dallo stato e per metà dalle regioni. Sorge allora un problema per le regioni più povere, dove probabilmente c'è più bisogno di un'integrazione del reddito: dove trovare le risorse necessarie?

Il Piano italiano ha però anche altri difetti. Contrariamente alle previsioni e alle raccomandazioni dell'Unione, tra le otto priorità è assente la tematica dell'immigrazione e delle povertà legate alla mobilità umana (anche interna): la promozione della conoscenza della lingua italiana è l'unica misura prevista per gli immigrati. Altre mancanze notevoli riguardano le malattie psichiche e la condizione dei nomadi.

Molto spazio è infine dedicato alle politiche del lavoro, ma si dà per scontato che esse siano nazionali e non territoriali e specifiche. Dimenticando che la flessibilità può essere un elemento di contraddizione: se nei mercati di lavoro altamente sviluppati e con grosse opportunità può rappresentare un fattore positivo, nelle realtà più arretrate genera zone d'ombra che espongono a ricatti.

Ulteriore problema: l'inserimento lavorativo, elemento essenziale per l'inserimento sociale, non coincide necessariamente con esso, come il piano sembra ritenere. Tutti gli sforzi della riforma del mercato del lavoro, cui rimanda il Piano contro le povertà, sono orientati a far ottenere un impiego, quale esso sia e a qualsiasi condizione, senza valutare le implicazioni familiari e sociali che esso comporta. Ma se l'inserimento lavorativo di soggetti particolarmente svantaggiati non è accompagnato da misure di accompagnamento del nucleo familiare, può non rivelarsi un percorso di inclusione sociale.

Infine è particolarmente preoccupante il proposito di favorire la mobilità geografica delle risorse meridionali più qualificate, sanzionando la fine di ogni speranza di sviluppo per le regioni del sud Italia, spesso sotto il ricatto della criminalità organizzata. L'onda lunga degli anni '90, che ha visto rinvigorire l'esodo dal sud al nord, sembra trovare nuovi incentivi.

**POLITICA**

**Incontro**

## **LE NUOVE POVERTA' A TORINO**

### **Obiettivi comuni europei, fissati dall'Ue a Lisbona nel 2000, per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale**

- **promuovere la partecipazione all'occupazione e l'accesso di tutti alle risorse, ai diritti, ai beni e ai servizi;**
- **prevenire i rischi di esclusione;**
- **intervenire a favore delle persone più vulnerabili;**
- **mobilitare l'insieme degli attori.**

### **Priorità Ue per i Piani nazionali 2003 – 2005**

- **definire obiettivi miranti a ridurre significativamente, entro il 2010, il numero di persone che rischiano la povertà e l'esclusione sociale;**
- **sottolineare l'importanza di considerare il ruolo delle questioni di genere;**
- **mettere più chiaramente in rilievo l'elevato rischio di povertà ed esclusione sociale che riguarda determinate categorie di uomini e donne a motivo dell'immigrazione.**